

CRISI DI CUBA. Raccolti in mare oltre mille profughi. Monito di Washington all'Avana

«Blocco navale Usa se Fidel Castro non accetta riforme»

La Casa Bianca fa balenare la possibilità di un blocco navale contro Cuba, ammonendo Fidel Castro, per bocca del capo di gabinetto Leon Panetta, che se tarderanno le riforme democratiche questa è una delle «opzioni» cui gli Stati Uniti potrebbero fare ricorso. Nonostante le restrizioni annunciate due giorni fa dal presidente Bill Clinton, i profughi continuano ad arrivare in Florida. Sabato ne sono stati raccolti 1189, ieri altri 300.

NOSTRO SERVIZIO

MIAMI. Gli Stati Uniti non escludono di ricorrere ad un blocco navale di Cuba, qualora Fidel Castro persista nel rifiuto di attuare riforme democratiche. Lo ha detto ieri il capo di gabinetto della Casa Bianca, Leon Panetta, in un'intervista alla rete televisiva «Abc».

Panetta ha affermato che Washington vuole favorire lo sviluppo della democrazia a Cuba, anche perché ciò aiuterebbe a porre termine al flusso di profughi che continua a riversarsi negli Stati Uniti. «Questa del blocco navale è una delle opzioni che ci riserviamo per il futuro, se capiremo che le riforme sono ancora lontane», ha dichiarato Panetta, lasciando intendere che una misura del genere non appare tuttavia imminente.

Non si arresta intanto, nonostante le misure annunciate venerdì scorso da presidente Bill Clinton, il flusso dei profughi cubani verso gli Usa. La guardia costiera americana ha reso noto che saba-

to sono state intercettate in mare, davanti alle coste della Florida, ben 1189 persone, il numero più alto da quando è iniziato il nuovo esodo. E altre trecento sono giunte a bordo di zattera e altri mezzi di fortuna durante la giornata di ieri.

Secondo quanto disposto dal governo di Washington, gli esuli cubani non avranno più diritto quasi automatico di asilo negli Stati Uniti come accadeva sino ad ora, e verranno invece inviati in un campo di internamento nella base americana di Guantanamo, che si trova proprio sull'isola di Cuba. Clinton ha deciso anche un ulteriore giro di vite contro il regime di Fidel Castro: ha vietato ai cubani residenti negli Usa di inviare rimesse in dollari ai loro parenti, ha disposto la riduzione dei voli charter tra gli Stati Uniti e l'Avana e ha ordinato una intensificazione della propaganda anti-cubana.

A Miami, le misure che impediscono ai profughi l'invio di rimesse

in dollari dagli Usa verso la madrepatria, sono state accolte con soddisfazione dagli elementi più anti-castristi della locale comunità cubana. «Il solo internamento dei profughi non basta - ha detto un loro portavoce - Finalmente si comincia a colpire direttamente Castro, quei dollari gli mancheranno». Non la pensano così invece altri esuli. «Io mandavo ai miei parenti circa 300 dollari ogni mese - ha detto un giovane - Ora non so come faranno a campare, sono davvero molto preoccupato». Ogni anno i cubani residenti negli Stati Uniti inviavano in patria circa 400 milioni di dollari.

Nonostante nei giorni scorsi a Miami e altre città della Florida si siano svolte manifestazioni di esuli cubani ostili alla nuova linea della Casa Bianca verso l'afflusso dei profughi, pare che la maggioranza della gente del luogo sia invece favorevole. Lo rivela un sondaggio di opinione pubblicato ieri dal quotidiano Miami Herald. Il 66% degli interpellati ha detto di essere d'accordo, il 23% si è pronunciato contro e il 10% circa non ha manifestato un parere preciso. Bisogna tenere presente che il campione non di origine cubana per riflettere in maniera percentualmente precisa la composizione della popolazione di Miami. E dunque il parere favorevole alla politica di Clinton riguarda la maggioranza della gente locale, compresi i non cubani.



Profughi cubani in fila per il cibo in un campo di detenzione a Miami

Kuke Frazza/Alp

Migliaia di sfollati hutu travolgono i caschi blu etiopi. Scontri al posto di frontiera

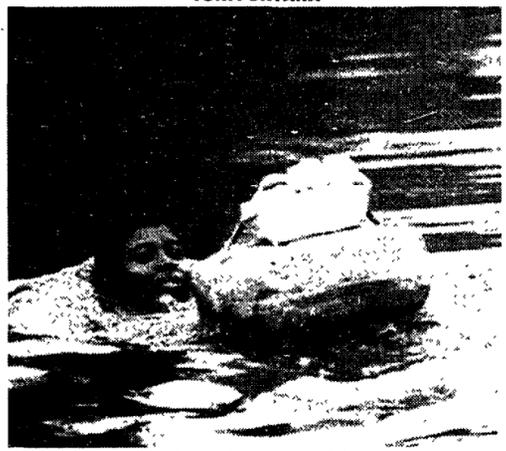
Un'ondata di profughi verso lo Zaire I soldati francesi lasciano il Rwanda

BUKAVU. Partono i francesi e arrivano i profughi. La tragedia rwandese segue un copione ormai collaudata: voci e ricatti si accavalano e formano una miscela esplosiva, la popolazione hutu non crede ai nuovi capi di Kigali e all'Onu che tenta di frenare l'esodo. Paure e timori di vendette e il ricatto delle milizie spingono la massa di sfollati concentrata nel sud ovest del Rwanda alla fuga in Zaire. E, come previsto, il tentativo di bloccare la frontiera messo in atto goffamente dallo Zaire è fallito. La fiumana umana ha travolto gli sbarramenti sul fiume Ruzizi e ha inondato la città di Bukavu, già stracolma all'inverosimile. Migliaia di hutu hanno occupato le strade e i viali, gli edifici pubblici, le chiese. E la tensione con i soldati zairesi e la popolazione locale rischia di esplodere e provocare nuove violenze.

Ieri pomeriggio gli ultimi soldati della missione Turquoise hanno lasciato lo Zaire a due mesi dall'inizio delle operazioni in Rwanda. Pochi minuti prima della quattordicesima legione, a bordo di una sessantina di automezzi militari, si sono messi in marcia verso l'interno dello Zaire. Dopo lo scoppio delle consegne ai caschi blu etiopi che pattugliavano con altri contingenti africani la zona di sicurezza delimitata nel maggio scorso dai francesi. Partiti i legonari è cominciata la «battaglia del ponte». Decine di migliaia di hutu provenienti da Cyangugu, la cittadina rwandese al confine con lo Zaire e dalle regioni interne, ammassati da giorni in prossimità del ponte sul fiume Ruzizi hanno cominciato a premere al posto di blocco istituito dagli etiopi. Messa alle strette davanti alla massa di profughi che urlava i caschi blu africani hanno sparato in aria nel tentativo di respingere l'assalto al posto di frontiera. Una reazione inutile di fronte alla «falange» di hutu decisi a fuggire in Zaire. La pressione col passare delle ore è diven-

Mentre i soldati francesi hanno lasciato il Rwanda, l'ondata di profughi hutu ha travolto i caschi blu etiopi ed i soldati zairesi al posto di frontiera di Bukavu. Migliaia di sfollati in fuga hanno invaso le strade già occupate da improvvisati accampamenti e mercati. I soldati hanno sparato inutilmente in aria prima di essere travolti dalla fiumana umana. I capi hutu in fuga promettono rivincite e tentano di riorganizzare l'armata sconfitta.

DAL NOSTRO INVIATO
TONI FONTANA



Un rwandese cerca di raggiungere le sponde dello Zaire

Javer Baluz/Alp

tata sempre più forte, la massa di profughi è stata respinta a fatica, ma è tornata alla carica subito dopo. A quel punto lungo i viali di Bukavu, letteralmente occupati da decine di migliaia di hutu, si sono fatti strada i Luberisi, le truppe scelte di Mobutu.

Gli zairesi si sono appostati sul ponte e hanno sparato in aria. Ma anche il loro intervento non è riuscito a fermare l'avanzata della grande massa di hutu. A quel punto le autorità di Bukavu hanno deciso di aprire il posto di frontiera «Ruzizi due», distante una ventina

di chilometri dal centro della città. Gli zairesi tentavano in tal modo di dirigere l'esodo dei profughi verso la zona di montagna meno popolata e più lontana dalla cittadina ormai intasata. Ma tutto è stato inutile. In prossimità del posto di frontiera c'erano pochi hutu. La grande massa era diretta verso la città dove amici e parenti hanno occupato gli edifici e creato grandi mercati. A quel punto i soldati zairesi sono stati ritirati e l'ondata di sfollati ha invaso il ponte e quindi le strade di Bukavu. Nelle prossime ore e nei prossimi giorni l'esodo proseguirà.

La folla che travolge i posti di blocco è animata da una paura irrazionale, moltiplicata dai ricatti e dai folli incitamenti alla fuga della famigerata radio delle Mille colline che i francesi non sono riusciti o non hanno voluto far tacere. Ogni giorno decina di migliaia hutu accampati nell'inferno di Bukavu tornano in Rwanda attraversando il fiume Ruzizi. Nei campi dello Zaire i soldati governativi allo sbando sballano i profughi che rientrano per raccogliere verdure nei campi e saccheggiare. Gli sfollati diventano così emissari della paura; in molti credono alle parole di chi torna e decidono di scappare. E i capi rwandesi sconfitti soffrono sul fuoco. L'ex premier Jean Kambamba ha lanciato bellicosi messaggi nel corso di un'intervista concessa ad una emittente televisiva della Costa D'Avorio. Kambamba ha detto che gli hutu tenteranno di riconquistare il potere con tutti i mezzi, ha chiesto ai nuovi capi di Kigali di sciogliere il governo, disarmare l'esercito e avviare un negoziato per la «spartizione del potere». Una minaccia che non indurrà certamente il governo formato dagli ex ribelli del Fronte patriottico e dagli hutu moderati ad avviare trattative. Paul Kagame e gli altri leader Fpr durante la capitale hanno ripetuto che non intendono in alcun modo dialogare con «una banda di assassini».

Resta da vedere se i capi hutu che si nascondono nei campi militari di Bukavu e Goma riusciranno a mettere in pratica le loro minacce e a riorganizzare l'armata sconfitta, magari con l'appoggio dello Zaire di Mobutu. Intanto la tensione sale nel vicino Burundi dove è stato assassinato Sylvester Ndaykurera, un deputato del Frodebu, il partito al potere della maggioranza hutu. Nelle regioni del nord del Burundi sono riprese le violenze etniche e i soldati hanno istituito numerosi posti di blocco lungo le strade che dalla capitale Bumbura portano nelle regioni più periferiche.

550.000 CITTADINI
IN SETTE MESI
HANNO ADERITO
AL PDS.

HAI MAI PENSATO DI
FARLO ANCHE TU?

Coupon di adesione al Partito Democratico della Sinistra

Desidero iscrivermi al Pds

Desidero rinnovare l'adesione al Pds

Cognome _____

Nome _____

Età _____ Professione _____ Tel. _____

Indirizzo _____ Cap _____

Città _____

Per comunicare via fax con la Direzione del Pds: 06/6711324
Da compilare e spedire a: Partito Democratico della Sinistra,
via delle Botteghe Oscure 4, 00186 Roma; oppure recapitare
alle Unità di base o alle Federazioni provinciali del Pds.